

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4698
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	495637-7575893
Centro antivenere	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-12-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied adolecenti	860681
Per cardiopatici	8220649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Opedailr	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310366
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221688
Traslevvere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcofeti anonimi	5260476
Rimozione auto	6769338
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7594449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550858
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Reti luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aid	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

Accorral	5921462
Uff. Utent. Atac	4695444
S. A. F. E. R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bicic.)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologica consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore	
Fiamino corso Francia via Fiamina Nuova (fronte Vigna S. Felice)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone	



«Black music» con Amabuthu e l'Art Ensemble

LUCA QIOLI

L'incontro culturale tra due continenti - America e Africa - appare come una sicura accoppiata vincente. Il bisogno che il nero americano ha di tornare verso le proprie radici, condizionato e determinato da sempre il lavoro di molti artisti.

È una bella occasione, quindi, poter parlare dell'Art Ensemble di Chicago, la vera, autentica faccia della creatività nordamericana. Un gruppo storico (per due giorni a Roma), fonte di coerenza espressiva e di uguale fierezza nel rapporto con il popolo africano di cui si sente parte. Tutti i motivi centrali in quella ricerca creativa in campo jazz (e non solo) che contribuiscono a disegnarli come *Brothers in music*. Uno dei pochi esempi, insomma, di longevità nell'area jazzistica, per molti aspetti quasi pionieristica.

Il viaggio dell'Art Ensemble inizia nell'ormai lontano 1965 a Chicago, quando il pianista e compositore Mual Richard Abrams fonda l'Adon (Association for the Advancement of Creative Musicians), una sorta di sindacato capace di tutelare e salvaguardare la libertà d'espressione dei musicisti che vi aderivano (e esclamiamo i tentativi precedenti, legati comunque sempre a problemi politici e razziali, da parte di altri autorevoli personaggi, tutti purtroppo scomparsi: Richard Wright e Malcolm X per tutti). O, sempre in campo musicale, Charlie Mingus con i suoi *Workshop* o la sua *Fables of Faubus* segnalano sonorità indirizzate al senatore razzista dell'Arkansas, per finire con un aspro *Festival dei ribelli*, a quattro passi dal podio del festival di Newport.

Questo bisogno di rottura con il sistema reazionario e brutalmente razzista vigente in quegli anni in America, trova risposta anche nel lavoro di altri eminenti jazzisti come Archie Shepp, Albert Ayler, Ornette Coleman, Cecil Taylor, Anthony Braxton, Charlie Haden e Carla Bley e non ultimo John Coltrane con il suo lirismo sospeso tra spiritualità e ragione. Su tale linea i cinque

musicisti dell'Art Ensemble si sono sempre distinti per coerenza, una coerenza in primo luogo politico-intellettuale, il bisogno cioè di allargare gli orizzonti della *Great black music* e quindi favorire la nascita di una musica nuova, sperimentale e creativa.

Oggi i pionieri dell'Art Ensemble si sono spinti molto lontano, per la precisione a Soavel nel Sudafrica, il ghetto per eccellenza. È qui che negli ultimi anni si sono svolti scontri violentissimi tra polizia e manifestanti ed è proprio da qui che i nostri pionieri hanno cercato di ricostruire il vero linguaggio afroamericano. Una madre generosa, fin troppo «comprensiva», oggi sicuramente stanca di essere sfruttata dall'uomo bianco e quindi felice di ritrovare nel tempo una sua naturale collocazione, quella di terra libera.

È questo Lester Bowie, Joseph Jarman, Roscoe Mitchell, Malachi Favors e Don Moye - i cinque musicisti dell'Adon - lo hanno capito già da molto tempo, che, felici di continuare la loro preziosa missione legata al binomio *Musica e Pace*, si sono uniti ad un altro stupendo gruppo di sette coristi sudafricani, gli *Amabuthu Male Chorus* realizzando così un bellissimo e suggestivo album discografico, *Art Ensemble of Soavel*. Nel lavoro di questi artisti c'è il bisogno di allargare gli orizzonti espressivi del linguaggio, una musica quindi, che usi un termine d'effetto: *On the Road*, vissuta assieme alla gente, idealmente collocabile in un'enorme stazione colorata dove centinaia di persone o etnie si incontrano, parlano, e vivono. Esapaltite, che se un giorno, in una qualsiasi parte del mondo, vi capita di trovarvi di fronte a cinque uomini dipinti nel volto con addosso bellissimi e stravaganti vestiti, il loro nome è

Appuntamento quindi da non mancare quello con l'Art Ensemble di Chicago e gli *Amabuthu Male Chorus*, che si spingeranno fino all'Alpheus di via del Commercio domani e lunedì (ore 21.30) a due memorabili concerti di *black music*.

Glauco Mauri al teatro Ateneo interpreta l'autore irlandese Nella memoria di Beckett

NICOLA FANO

Al teatro Ateneo in questi giorni, Glauco Mauri interpreta Samuel Beckett. Fino a questa sera c'è un programma che ruota intorno a *L'ultimo nastro di Krapp* e a *Improvviso dell'Ohio* (su queste colonne ne parlò Aggeo Savoliti in occasione del debutto estivo a Taormina). Da lunedì, poi, c'è un secondo programma che offre, tra l'altro, gli ultimi tre testi teatrali di Beckett: *Catastrofe*, *Quella volta e Cosa dove*, scritti fra il '82 e il '84. Luna e l'altra, sono due occasioni da non perdere assolutamente probabilmente fra le uniche ghiotte dell'intera stagione romana.

Ci sono due modi per interpretare Beckett, lasciarsi pervadere dalla sua storia rispettandone al millimetro le geometrie e le eventuali, ricercate oscurità testuali, oppure sovrapporre alla biografia di Beckett (che pervade tutti i suoi testi teatrali) la propria. Alla prima categoria, ovviamente, appartengono tutte le messianiche cui Beckett collaborò direttamente (gli attori erano Roger Blin, David Warlow, Rich Cluchey). Alla seconda, in genere, appartengono allestimenti poco beckettiani e non sempre riusciti. Glauco Mauri rappresenta una importante eccezione. Mauri rispetta l'algebra beckettiana ma ne forza i car-

dini biografici per curarsi addosso le storie. Malgrado ciò, i suoi allestimenti non ci paiono meno «beckettiani», autentici e coinvolgenti di quegli di Warlow e Cluchey cui l'autore collaborò in vario modo e che a noi capitò di vedere.

L'accostamento fra *L'ultimo nastro di Krapp* e *Improvviso dell'Ohio* è molto interessante a questo proposito. Glauco Mauri interpretò Krapp la prima volta quasi trent'anni fa, tanto

da potersi concedere lo splendido lusso di usare in questo nuovo allestimento i nastri registrati nel 1965: ovvio dunque, che negli anni l'attore sia riuscito mirabilmente a sovrapporre alla memoria beckettiana (*L'ultimo nastro di Krapp* è il più autobiografico fra i testi dell'autore) ogni frammento di racconto è agevolmente collocabile nella sua memoria personale) la propria stessa memoria arrivando a far comprendere perfetta-

mente allo spettatore lo sviluppo emotivo e cronologico dei ricordi che Krapp fa scorrere sui suoi nastri. *Improvviso dell'Ohio* è poi un lucido aggruppamento dell'altro testo qui Krapp non ha più nastri da girare sul registratore: può solo sdoppiare la propria persona lasciando che il suo «narratore» all'io che ascolta. In scena di sono due vecchi seduti a un tavolo (uno legge brani di vita da un libro l'altro



Artigianato teatrale per piccole e grandi magie

ROSSELLA BATTISTI

Il nano esce da un uscilo come partorito dalla scacchiera scenica di *Romeo e Giulietta*, straordinario «ingranaggio» teatrale che il Teatro del Carretto allestisce fino al 14 aprile al Vascello. Ma forse non c'è nulla «fuori dall'ordinario» negli espedienti scenici usati dalla compagnia lucchese, piuttosto un ritorno alla tradizione remota della commedia dell'arte, al gusto certosino dell'artigianato per costruire quinte e siparietti, per imbastire stoffe e modellare maschere. E in questo piccolo mondo del *do it yourself*, allora il sapore dimenticato del teatro come meccanismo, prima ancora del teatro di parola. I testi, infatti, per l'ingegnoso gruppo assomigliano a frammenti surreali per creare il filo logico di un colorato sogno teatrale, dove le frasi sono tasselli di pari valore con i cambi di scena, i flash mimati, gli inserimenti musicali. Dove la marionetta riesce persino a ottenere ruoli in primo piano, sorpassando l'attore come forse sarebbe piaciuto a Gordon Craig.

Romeo e Giulietta sono dunque due adolescenti di legno e cartapesta per far restare l'atmosfera rarefatta e fatata, come una memoria che aleggia nelle stanze dell'immaginario. La costruzione dello spettacolo - che risale al 1985 - segue un copione già frequentata con successo dalla compagnia del Carretto con *Bianca* del 1983, quando nacque il sodalizio fra la regista Grazia Cipriani e lo scenografo Graziano Gregori. I vari elementi si ricordano su un ritmo scandito in ritmi, per dar tempo alle immagini di fissarsi nella mente, alterando la poesia di amore fra i due protagonisti alla comicità di tre nanerottoli, o l'arguzia molesta di Mercurio di Tebaldo. Con la complicità dei costumi (splendidamente ideati da Graziano Gregori) e un'attenzione al microscopio per i piccoli particolari, la compagnia del Carretto riesce a dare una «ridimensionata» di significati ai suoi personaggi, così la Nutrice dalla maschera pallida e attonita, rinalda la sua natura materna indossando strati di panni e



Scena da «Romeo e Giulietta» sopra Glauco Mauri nel beckettiano «L'ultimo nastro di Krapp», a sinistra l'Art Ensemble di Chicago

grembiuli e cantilenando dolce la sua conversazione, mentre il Padre arrotonda il vocione, si lava i piedi e si gonfia nell'abito di velluto porporino. Oppure ancora, le mille invenzioni sceniche che simpliciosono i personaggi, le architetture che si compongono a incastro (o che scendono dal-

altro come le colonne «a farsimonica»), i fondali indescritti sfogliati come pagine di un libro di fiabe, che contribuiscono all'illusione teatrale di questi cantastorie dei nostri giorni. Il cui solo difetto è stato di non calibrare al Vascello il volume delle musiche, con dolor di timpani per i convenuti!

Le parodie femminili dell'ecclettica Kibel

PAOLA DI LUCA

Minuta e scattante, vivaci occhi verdi Laura Kibel arriva trafelata sul piccolo palcoscenico de «La chanson» e canta mimandolo un semplice motivo: «Se io fossi un gatto», che definisce scherzosamente un blues zoologico. Cantautrice stravagante, accompagna i suoi improbabili testi con svariati e originali strumenti, immedesimandosi di volta in volta nel personaggio che racconta. Appare e scompare veloce trasformandosi in una provocante bambola bionda, in una soubrette sexy e svampita, in un bambino pestifero che canta a squarcigola «Lo zuccone d'oro». Fra una canzoncina e una gavotta la Kibel recita brevi monologhi che ammiccano al pubblico con i risaputi doppi sensi di un po' volgar e cialtroni, inventa buffe storie utilizzando i nomi dei tanti prodotti pubblicizzati dalla T.V. e dialoga con un nastro sul quale sono incise le voci misteriose di Dui-Deo Prete e Cristina Noci.

L'universo femminile con le sue debolezze e incoerenze è il bersaglio preferito della Kibel, che ironizza sul te e le nevrosi della donna moderna (lamentele emancipata e molto confusa. Mescolando in modo non sempre originale i suoi diversi talenti di cantante musicista e vignettista improvvisata, la Kibel inventa il suo cabaret. Sono ormai diversi anni che, con piccole modifiche e innovazioni, Laura Kibel porta in giro per l'Italia il suo «Kibellabaret», uno spettacolo che pur avendo la struttura del nuovo «woman show» propone una comicità vecchio stile allusiva e caricaturale che ricorda piuttosto alcuni varietà televisivi.

La seconda parte dello spettacolo è invece dedicata alla bella Napoli dei poeti e dei cantastorie. «Gli spettatori arrivano a teatro in ritardo vogliono andarsene presto e vedere uno spettacolo lungo» è Mimmo Liguori nell'insolita veste di intrattenitore che legge divertito una delle luminanti battute di Eduardo De Filippo. In versi scelti da Liguori si confondono con le appassionante canzoni della ricca tradizione napoletana interpretate dal giovane e bravissimo Mario Magliore degno erede del grande Roberto Murolo che trascina il pubblico in un commosso coro con il ritornello *strappa core* di «Mala femmina».

Sull'astronave Hawkwind Solinas, l'idea nel cinema

MASSIMO DE LUCA

Provate a pronunciare il nome degli «Hawkwind» ad un «euduce» dei primi anni Settanta con un pizzico di cultura musicale. Come minimo gli si accapponerà la pelle, e sicuramente farete scattare nella mente una serie di flashback nostalgici dell'epoca (internabilli raduni freak, poster multicolori, Janis e Jimi). Sì, perché gli «Hawkwind», proprio in quel periodo, furono tra i trionfatori della psichedelia, e ancora oggi, si farebbero iorturare a sangue piuttosto che abbandonare quello stile un po' demodé che li ha resi celebri.

Avvicinarsi con cognizione di causa alla magia della produzione discografica del progetto Hawkwind e delle varie band affini che vi ruotano intorno è impresa quanto mai ardua, a tutto ciò occorre aggiungere le continue ristampe e riedizioni che ciclicamente invadono il mercato. Forse la

cosa migliore è partire dal loro ultimo album uscito alla fine del 1990 *Quel Space Bandits* che, pur con qualche evitabile caduta di tono, se ne fa un sincero ritorno del gruppo inglese agli esordi.

Con questo inaspettato biglietto da visita si sono presentati a Roma, dove un numero esiguo di affezionati, come membri di una qualche setta segreta, si sono ritrovati al «Castello» il concerto degli «Hawkwind» mette in difficoltà lo spettatore sprovvisto. Solo chi è disposto a «viaggiare» mentalmente può godere completamente. La musica è solo uno dei tanti aspetti di uno show molto datato per certi versi, ma proprio per questo rischia di affascinare ancor di più. È come mettersi alla guida della magia. De Lorean di «Ritorno al futuro» ed essere trasportati nel fatidico anno 1972. Un turbine di luci e colori, di immagini che esplodono

SANDRO MAURO

Prende il via mercoledì al Politecnico (via Tiepolo 13/a), organizzata dalla cooperativa cinema democratico, «L'idea nel cinema», una rassegna che prevede, lungo cinque giorni, la proiezione di una dozzina di film tutti scritti da Franco Solinas. Si comincia con *Kapò* di Pontecorvo e *Le soldatesse* di Zurlini, per poi proseguire con i lavori di alcuni dei principali registi con i quali Solinas ha collaborato (ancora Pontecorvo, Costa Gavras, Damiani, Maselli, Rosi) abbinati ad interventi e incontri tesi a rivisitare l'opera del bravo e compianto sceneggiatore.

Nella sala A del Labirinto (via Pompeo Magno 27) arriva intanto *Visioni private* di Nini Bruschetta, Donald Ranvaud e Francesco Calogero (già autore quest'ultimo dell'apprezzato *La gentilezza del tocco*), si tratta di un film indipendente

pensato e realizzato in seno al festival di Taormina, che partendo da un divertito sguardo, quasi documentaristico, sui modi e luoghi festivalieri, è diventato via via un autentico giallo con tanto di cadavere e di ricerca del colpevole. A *Visioni private* è affiancato il breve (19 minuti) *Gelosi e tranquilli*, firmato dal popolare critico Enrico Ghezzi. In sala B invece troviamo ancora *Ho affittato un killer* di Aki Kaurismaki.

La sala Rossellini del Palazzo delle Esposizioni continua nel frattempo ad ospitare una carrellata di pellicole provenienti dal «Forum» sezione parallela del Festival di Berlino, nei piccoli locali della Ficc (piazza de' Caprettari 70) va invece avanti solo nei feriali la retrospettiva completa dell'opera cinematografica di Zavattini. Da lunedì in programma al ritmo di uno al giorno (alle 18 con replica alle 20,30) *Cinque poveri in automobile* di

Mattoli, i due film a episodi *Amore in città* e *Stamo donne*, *Stazione Termini* di De Sica e *La voce del silenzio* di Pabst.

Aria di capolavori al Graucco (via Perugia 34) dove ogni, nel 59° anniversario della nascita di Andrej Tarkovskij, verrà proiettata (alle 19) la sua opera maestra *Andrej Rublev*. Grande cinema anche domani con *Sur* del maestro argentino Solinas che racconta, percorso da tanghi struggenti, il difficile ritorno alla libertà dopo la fine della dittatura.

Segnaliamo ancora il Brancalone (via Levanna 11) che propone domani, per la rassegna del video indipendente le video installazioni di Studio Azzurro e martedì per un ciclo dedicato alle atmosfere cyber-punk, *Il mondo dei robot* di Crichon Infine il Tibur (via degli Etruschi 40) che ripropone, oggi e domani il lucchettiano *La settimana della stinge* Mercoledì e giovedì *Solaris*.